

---

# BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XIX, n 1. Gennaio 2005. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze  
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50040 Settimello (FI)  
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704; codice fiscale 92003770481; E-mail: biblia@dada.it; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipografia Giuntina - Firenze  
Coordinate bancarie: Banca Toscana - Filiale di Sesto Fiorentino Agenzia 2, via G. di Vittorio 55 - 50019 Sesto Fiorentino FI,  
ABI 03400, CAB 38103, c/c 190/36

---

## CHI DITE CHE IO SIA?

Giunto circa a metà della sua vita pubblica Gesù rivolge ai discepoli una domanda su se stesso. L'episodio è presente in tutti e tre i vangeli sinottici (Mt 16,13-20; Mc 8,27-30; Lc 9,18-21). La sua singolare pregnanza è dovuta anche a quanto non vi è scritto. La sua articolazione è grosso modo la seguente (seguiremo Marco ma il discorso, sotto questo aspetto, non muta negli altri due vangeli): avvicinandosi a Cesarea di Filippo Gesù pone ai propri discepoli questa domanda: «Chi dicono gli uomini (*oi anthropoi*) che io sia?» e ottiene un certo numero di risposte: Giovanni Battista, Elia o uno dei profeti. Segue un secondo interrogativo: «E voi chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Tu sei il Cristo». Si parte da una cerchia più larga e si giunge a una più ristretta. Sembra però che nell'aria sia sospeso un altro passaggio non scritto. Il lettore infatti è afferrato anch'esso nel giro e si sente a propria volta interpellato. Nel suo pensiero nasce quindi un'ulteriore questione: e per me chi è Gesù? Per chi legge sembra inevitabile dover prendere partito. La risposta rimane aperta, non così il laccio dell'interrogativo da cui è arduo scappar via. Forse anche per questo, in anni recenti, il brano evangelico è stato più volte opportunamente impiegato come terreno di confronto e di dialogo tra credenti e non credenti.

Le domande non si limitano però all'interrogativo che prolunga a se stessi la questione proposta ai discepoli. Ve ne sono altre, in particolare quella che si chiede perché Gesù si preoccupasse tanto di cosa gli altri dicevano di lui. Questo assillo ha una versione di basso profilo, mondanamente frequente, propria di chi è in cerca di fama; costui infatti dipende, per forza di cose, dall'altrui giudizio. Per primeggiare è perciò costretto a dipendere dagli altri. Impossibile applicare questa dinamica a Gesù che, secondo la sua consuetudine, vieta addirittura a Pietro di diffondere la risposta che lo dichiara Messia. Occorre cercare in un'altra direzione. La più ovvia e la più vera è che si preoccupa del pensiero degli altri pure chi si sente chiamato a compiere una missione. È vero che, come nel caso del profeta, si potrebbe dire che il banco di prova non è il giudizio della gente sulla persona, ma quello riservato al messaggio da lei proposto. Nel caso di Gesù però le due realtà sono così strettamente unite da far sì che il riconoscimento dell'annuncio passi attraverso quello del suo annunciatore e viceversa.

Vengono date molte risposte alla domanda su chi è Gesù. Esse però fanno sorgere ulteriori interrogativi tra cui quello di sapere se tali risposte incidono, a loro volta, sullo svolgimento del compito affidato a Gesù. La definizione di una missione e anche di colui che deve compierla non restano indifferenti al fatto che la sua proposta sia accolta o respinta, sia compresa o fraintesa, ascoltata o ignorata, amata o avversata. Sapere chi si è agli occhi degli altri può addirittura determinare l'esito della propria vita. Non a caso è proprio subito dopo la doppia domanda rivolta ai discepoli che, secondo i Vangeli, Gesù compie il primo preannuncio della propria passione. Esso, in un certo senso, si pone come la risposta che Gesù stesso dà al proprio interrogativo. I rivoli grandi e piccoli delle singole opinioni trovano accoglienza in questo sconcertante bacino che sembra negarli tutti.

L'ingiunzione fatta a Pietro di non manifestare pubblicamente la propria fede nella messianicità di Gesù va collegata in modo strettissimo all'annuncio della passione (Mc 8,31-33). La risposta che Gesù dà in prima persona è che egli può diventare Cristo solo passando attraverso la morte. Attestarlo Messia sulla scorta di Pietro prima della morte e rifiutando la croce («allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo») significa travisare il senso di quella missione. A differenza di Matteo, Marco, in questo passo, non parla affatto del primato petrino; per lui è ben possibile affermare che anche la risposta di Pietro non è la vera: essa lo potrà diventare solo quando si accetta la croce. Il discepolato ormai si gioca su questo fronte: «Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34).

Per i vangeli la risposta alla domanda «chi dite che io sia?» va data di fronte al crocifisso; si intende a quello vero e non alla sua pallida raffigurazione tristemente piegata nei nostri tempi a usi spuri e identitari. Ma non è possibile tacere che proprio davanti a quella autentica icona la voce del credente si differenzia da quelle di ebrei, musulmani o laici. Il fatto poi che anche ad esse occorra prestar ascolto è detto dallo stesso atteggiamento di Gesù che si preoccupa, prima di ogni altra cosa, di quanto gli uomini dicono di lui.

Piero Stefani

---

**Le prenotazioni alberghiere per Ferrara dovranno pervenirci al più presto e comunque non oltre fine gennaio.**

---

---

# RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

L'AMORE DI DIO,  
Roma, 12-14 novembre 2004

## Impressioni

Non è la prima volta che vengo a Roma per Biblia. Ci venni dieci anni fa per sentir parlare di traduzioni. Ricordo che sede del convegno allora era l'Istituto valdese, che alloggiavamo poco lontani dal ghetto e che vedemmo uno spettacolo di Moni Ovadia, ancora agli esordi. Non so più se la stagione fosse la stessa, ma le temperature erano più miti e il sole inondava via Frattina e piazza Navona. Questa volta Roma era imbronciata, il colonnato di San Pietro grigio, l'Augustinianum imponente e severo nelle sue linee esterne. Accanto alle mura del Vaticano si capisce subito che l'amore di Dio è esigente, che ci sorpassa, ci sovrasta, ci comprende ma sfugge alla nostra comprensione.

Alla tribuna i relatori si succedevano: nomi conosciuti e nomi meno conosciuti, oratori annunciati e sostituiti inattesi, ascoltati con voracità, con piacere o con fatica, a seconda delle aspettative e della preparazione di ciascuno, come pure dell'approccio scelto, del taglio dato, e finanche del tono di voce e della vivacità e coloritura della dizione. Una varietà propria a risvegliare l'attenzione e sostenere l'interesse oltre che a garantire ad ognuno momenti gratificanti. Ogni astante sicuramente è ripartito con la sua classifica degli oratori che ha ascoltato e saprebbe citare senza esitazione i nomi di quelli che ha apprezzato di più, che l'hanno arricchito o illuminato, quelli di cui ha voglia di comprare i libri, leggere gli articoli, seguire i lavori. Perché Biblia è anche, o forse anzitutto questo: un vivaio di stimoli ad ampliare le proprie conoscenze, ad approfondirle, ad andare oltre, sia sul piano umano che sul piano intellettuale. E non si riparte mai a mani vuote.

Non credo che sia qui il luogo per entrare nel merito dei vari contributi, che verranno pubblicati negli Atti, né per dare sugli stessi un parere che nulla aggiungerebbe né toglierebbe al loro valore specifico / intrinseco. Ma mi piace rilevare che questa volta, più che mai, dato forse l'argomento, non solo l'intelletto, ma anche il cuore è stato stimolato. La professoressa Stella Morra ha avuto il merito di ricordarci che quando noi parliamo di Dio e dell'amore siamo nella posizione del traduttore che produce qualcosa su cui non ha diritti d'autore. Questo è tanto più vero in quanto l'uomo moderno non sa pensare le relazioni: le considera come afflati sentimentali che ci sono o no, ci trascinano o no. Bisogna dunque reinventare, o perlomeno riscoprire una sintassi amorosa, la cui condizione di base è che ci sia un altro a cui consegniamo la condizione della nostra felicità e la nostra autocomprensione. Nessuno di noi però pensa più l'esperienza cristiana come adesione a delle verità, tanto più che il calo della tensione profetica fa vacillare le nostre motivazioni escatologiche e la privatizzazione della fede, la non visibilità sociale del credente ci precipita tutti in una congiura del silenzio.

«Disce cor Dei in verbis Dei» ci ha peraltro esortati il professor Rossi De Gasperis in apertura, facendo la lectio di Gv 13 e poiché la caratteristica precipua dell'amante divino, come si vede bene nel Cantico dei cantici, magistralmente illustrato dalla professoressa Pelletier, è di non

fermarsi mai, ma di precederci sempre con piedi di cerva sulle alte vette, la nostra caratteristica di credenti è per forza quella di non essere mai arrivati.

E questo è il nostro martirio!

Elena Salvadé

## Sul martirio

Testimonianza, sequela, obbedienza: parole di malcerto significato nella nostra vita? La parola di Dio non fornisce catechismi facili e non sottrae gli esseri umani alle contraddizioni della storia, sia individuale sia collettiva.

Si può 'dover morire' per amore (di Dio o dei fratelli), quando il dono più grande che abbiamo ricevuto è la vita e la morte è anche figura del peccato?

Accade, è accaduto e ogni religione che abbia o no la certezza che «Dio lo vuole» ha i suoi testimoni estremi, i 'martiri'.

«Per salvare il nome di Dio», come hanno fatto gli Ebrei – nell'analisi di Amos Luzzatto letta da Daniel Vogelmann – dai tempi delle persecuzioni di Adriano, fino ai tanti pogrom storici e alla Shoah.

Perché la scelta di Gesù è paradossale, ma se le *martyria* di Dio incominciano con la creazione (cfr. *Dei Verbum*), per i cattolici, ricorda mons. Giuseppe Lorizio, l'atto di fede è sempre un salto nel buio.

Anche se non mancano le persone che in diversi luoghi del mondo vengono uccise per la loro appartenenza religiosa (come dimenticare i religiosi cristiani dell'Algeria?), oggi ci interrogano i casi degli islamici che si definiscono *martyri* in azioni sacrificali indirizzate alla morte dei 'nemici'. Khaled Fouad Allam ritiene che la violenza politica interPELLI – e interferisca con – il monoteismo che dovrebbe essere «il vettore che dissolve le violenze». Abramo – secondo le parole del Corano – non era né ebreo, né cristiano né musulmano: era un *monoteista puro (hanif)*; ma quella purezza non ha compenetrato la storia e l'Islam resta attualmente oscillante tra verità storica e verità universale. Muhammad ammoniva: «la mia comunità non si riunirà mai nell'errore», ma oggi la sua comunità vive il disagio della solitudine e della disperazione e confonde il sacro con il profano, la fede con la politica, anche se per nessuna ragione dovrebbe mai pervenire ad esiti distruttivi, neppure nell'impegno legittimo della resistenza politica. Infatti nemmeno la resistenza – e figurarsi la fede – può diventare assassinio.

Sono 'testimonianze' che rappresentano un congedo drammatico delle giornate dedicate all'*amore di Dio*. Indimenticabile e inquietante – per tutti – il commento di Fouad Allam: *fa freddo oggi nella storia...*

Giancarla Codrignani

## **Il coraggio di credere che Dio ci ama o Prima di tutto farsi amore**

*Viator*, dicembre 2004 – Carlo Sala.

Per i vent'anni della sua vita di Associazione laica di cultura biblica Biblia ha predisposto un convegno di apertura, celebrato presso l'Augustinianum di Roma il 12-14 novembre scorso, ed uno di conclusione che si svolgerà a Milano l'11-13 novembre 2005. Il tema è l'amore di Dio illustrato sui due versanti, dell'amore da Dio rivolto al creato, tema prevalente della sessione romana e della risposta dei viventi al suo amore cui sarà dedicata la futura sessione milanese.

Che ci parlano di Dio come amore sono le Parole delle rivelazioni monoteistiche, figlie della fede di Abramo. Voci ebraiche, cristiane e islamiche si sono succedute intensamente senza rinunciare ai termini propri delle differenti tradizioni. «Conosci il cuore di Dio nella parola di Dio – *Disce cor Dei in verbis Dei*» è il primo intervento affidato a Francesco Rossi de Gasperis dell'Istituto Biblico di Gerusalemme, la sua lectio di Giovanni 13, la lavanda dei piedi dei discepoli che Gesù di Nazareth compie nella sua ora. La sua ora: il tempo del compimento del suo essere volto perfetto dell'innominabile presso di noi. Egli lava con gesto meno che servile la parte del corpo umano che calpesta la polvere delle vie terrene. Questa è la teofania estrema dell'uomo Gesù che subito dopo dice: «Se conoscete me, conoscete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». I cieli si sono aperti non nello splendore dei cori angelici, ma nell'accarezzare e nell'asciugare i piedi che lo hanno seguito e anche quelli del compagno che sta per tradirlo. «Dio è un Dio che lava i piedi. Dio è un Dio che non condanna nessuno» Dio è solo amore. Dio ci ama rendendoci liberi di essere davanti a lui o di lasciarlo. E Giuda Iscariota «Preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.» «Amare Dio è prima di tutto farsi amore, avere il coraggio di credere che Dio ci ama e fare della vita la storia dell'amore che Dio ha per noi, facendoci amare da innamorati.» Una lectio che si fa esperienza e ci allontana dalle tenebre e dalla barbarie. Un inizio che mostra il culmine della visibilità del nome che sta sopra ogni altro nome. Se nella nostra tradizione di pensiero due termini possiedono la pretesa di offrire la pienezza di senso questi sono l'*essere* e la *storia*. Gesù in questa pagina si svela come *il nome dell'essere con noi e per noi nella storia*, questo noi, grumo infinitesimo di polvere che attinge la libertà.

Le relazioni seguenti sono state anche più erudite, ma non così essenziali per un cuore cristiano. Una sola considerazione aggiungerei: come è avvenuto che questo termine, amore, sia stato usato per ordinare la relazione con Dio? Una risposta è venuta dai contributi di Jean Luis Ska («Il primo di tutti i comandamenti») e da Anne-Marie Pelletier («L'amante divino sotto l'ispirazione del Cantico dei cantici»). Sulla scorta di raffinate critiche testuali Ska afferma che nell'antichità privato e pubblico non erano scissi come lo sono nella modernità. Il suddito si trovava non di fronte allo Stato, ma alla persona del sovrano. Il linguaggio della fedeltà e dell'amore veniva impiegato per definire i rapporti di soggezione, per stabilire le alleanze. Israele trasferisce questo linguaggio diplomatico al suo Signore, che è più Signore di tutti i sovrani. Il Cantico invece subisce l'interpretazione allegorica, si canta di baci e abbracci ma si legge di alleanze fra Israele e il suo Dio, di rapporti fra Cristo e la chiesa. Noi che

veniamo dopo il romanticismo e anche dopo Freud, non possiamo che avvertire la differenza rispetto all'ambito semantico originario e alle successive chiavi interpretative. Possiamo però crescere nella nostra lettura conoscendo la storia che ci riporta in avanti e dentro noi stessi, nella tenerezza intera della passione e della conoscenza d'amore che la ricerca dei due giovani amanti intona, a partire dalla voce femminile: «Mi baci con i baci della tua bocca». Questi baci non sono una raffinatezza diplomatica, sono baci veri. Troviamo nell'autenticità degli abbracci umani il senso del nostro sentire e capire (capire: primo imperativo categorico ci ricorda Piero Stefani), del nostro camminare con l'uomo che cammina.

Un procedere che richiede anche tempi di comunicazione e studio che Biblia mette a disposizione in una corona di volti di amici di fedi, di scuole, di età diverse. Poi si torna al cammino, al pane e al servizio quotidiano, alla storia di tragedie e di crimini ricorrenti, ai luoghi abitati con il coraggio di crederli visitati dal divino amore. Allora è imperativo in ogni luogo, a Roma come a Milano, a Gerusalemme come a Baghdad, e perfino a New York, «non lasciare l'uomo solo con la sua morte» (Emanuel Lévinas). Come opera il divino amante che pianta la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14)

Nella sobria laicità di Biblia non stona la commozione di Agnese Cini, da sempre presidente dell'Associazione, a ricordare i 119 eventi organizzati, ad invitare al prossimo appuntamento milanese che sarà anche occasione per richiedere nuovamente l'impegno delle istituzioni, del ministero dell'istruzione per la diffusione della conoscenza della Bibbia, grande codice della nostra civiltà, libro ancora troppo assente nella formazione dei cittadini italiani.

## **Portare la Bibbia nelle scuole: è l'obiettivo proposto da Biblia.**

*Jesus*, dicembre 2004, pp. 24-25 – Laura Badaracchi.

Un appello per rilanciare la conoscenza della Bibbia nelle scuole italiane e chiedere l'applicazione del protocollo d'intesa già siglato con il ministero della Pubblica Istruzione, che prevedeva corsi di aggiornamento per insegnanti e moduli interdisciplinari per gli alunni delle scuole dell'obbligo. Lo ha lanciato l'associazione Biblia durante il convegno nazionale che ha aperto le celebrazioni per il ventennale della sua fondazione. I partecipanti all'incontro, tenutosi dal 12 al 14 novembre all'Augustinianum di Roma, sono stati circa 300.

«Nell'insegnamento scolastico ci sono due colonne culturali: quella greco-romana e quella ebraico-cristiana, quest'ultima ormai quasi assente nelle scuole», ha osservato Agnese Cini Tassinario, presidente dell'associazione laica di cultura biblica. «Perché si parla di Catullo e non del Cantico dei Cantici? Oppure si leggono Dante e Manzoni senza citare brani della Scrittura?», si è chiesta, auspicando un rilancio della Bibbia nelle scuole dell'obbligo come lettura laica e bagaglio culturale. Un programma approvato dall'ex ministro dell'Istruzione Tullio De Mauro, che aveva appoggiato Biblia nelle sue iniziative nelle scuole italiane. Ma l'attuale ministro Letizia Moratti non ha dato seguito al protocollo d'intesa: «Da lei non è arrivata alcuna risposta a riguardo», ha precisato Cini Tassinario, aggiungendo che l'appello per l'applicazione dell'accordo sarà firmato da uomini di cultura di tutto il Paese; le firme saranno poi consegnate ai politici e al ministero della Pubblica Istruzione, perché dia il suo

appoggio e il suo riconoscimento «ufficiale» alle iniziative di Bibbia.

«I fondi li troveremo noi», ha assicurato la presidente. «Vogliamo che il nostro progetto sia approvato e ritenuto giusto dal Miur (Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca)», ha sostenuto. «Il Miur dovrebbe rendersi partecipe di questo programma e riconoscerlo come iter di aggiornamento per gli insegnanti». Obiettivo finale dell'appello? «Riappropriarsi delle radici bibliche».

«L'Amore di Dio» è stato il filo rosso in chiave interreligiosa del primo evento per celebrare i due decenni dell'associazione; tra i relatori cattolici, protestanti, ebrei, musulmani, i teologi Francesco Rossi De Gasperis, Stella Morra, Jean Luis Ska, Benedetto Carucci Viterbi. «C'è ancora bisogno di Dio e del suo amore in questa nostra società segnata dalle guerre e dai loro disastri, dallo sfruttamento e dal consumo dissennato – altra faccia dell'egoismo –, da una frenesia quotidiana piuttosto che dal tempo della riflessione», secondo la presidente di Bibbia. Quindi l'associazione – che oggi conta circa 600 soci e 700 simpatizzanti, tra cristiani di varie confessioni, ortodossi, ebrei e non credenti ha deciso di approfondire la *Regola aurea* attraverso un secondo appuntamento, dedicato all'amore del prossimo. L'iniziativa è in programma a Milano dall'11 al 13 novembre 2005; un evento che segnerà la chiusura del ventennale. Inoltre sono previsti, dall'11 al 13 marzo 2005 un convegno a Ferrara su *Gesù nel suo e nel nostro tempo* e un viaggio studio in Russia dal 19 al 29 giugno, per andare alle radici dell'ortodossia.

## **IDEE E FUTURO/9. L'Occidente, la Bibbia e la lotta contro l'idolatria: parla la studiosa Anne-Marie Pelletier**

*Avvenire*, 11 novembre 2004 – da Parigi, Daniele Zappalà.

«Il cuore della rivelazione biblica è la vita, la vera vita, contro tutte le contraffazioni che l'uomo può darsi della vita. La vita è la santità di Dio, questo tesoro che Dio condivide quando crea l'umanità». A parlare, sulla scia di anni di letture e di interpretazioni della Sacre Scritture, è Anne-Marie Pelletier. La nota biblista, che insegna in Francia presso prestigiose istituzioni universitarie come l'*Ecole des hautes études en Sciences sociales* ma anche al Seminario di Parigi, interverrà al convegno internazionale di «Bibbia» a Roma.

*Professoressa, come descriverebbe il suo lavoro ermeneutico sulla Bibbia?*

«Ciò che mi ha sempre affascinato è come il testo biblico pensi esso stesso e permetta di pensare all'atto di interpretazione. Soprattutto nelle pagine che ruotano attorno alle parabole evangeliche. Ci viene ben detto che secondo il posto che si occupa, fra i seguaci di Cristo o al di fuori, le stesse parole non avranno lo stesso senso. A coloro che sono seguaci di Cristo, i misteri del Regno saranno rivelati. Per chi resta al di fuori, queste parole rimarranno enigmi. Credo che ciò si coniughi anche con una coscienza ermeneutica molto contemporanea, nel senso che la persona del lettore è implicata nel significato di ciò che si legge».

*Molteplicità dei tempi umani e carattere infinito di Dio. Questa giustapposizione è già una lezione della Bibbia all'immaginazione occidentale?*

«Ciò che costituisce il nucleo profondo della rivelazione biblica è che costantemente essa problematizza le rappresentazioni che l'uomo si fa di Dio. Amo dire che la Bibbia è un testo, e deve restare un testo, 'pericoloso'. Non

certo nel senso di una capacità di suscitare violenza o conflitti. Ma un testo pericoloso, piuttosto, per tutte le rappresentazioni che l'uomo si dà di Dio, della vita, della morte, di se stesso».

*Pascal diceva che la Bibbia ha per ciascuno dei passaggi che possono inquietare tutte le condizioni...*

«Sì, credo che uno dei bersagli della Bibbia sia ciò che si definisce nel testo come idolatria. Per me, questa rimane oggi una funzione essenziale del testo biblico, sia all'interno della nostra cultura profana che nella dimensione dei credenti. A livello profano, questo testo ha uno straordinario potere di puntare il dito contro tutte le forme di idolatria che occupano le nostre società. Vi è una sorta di capacità critica del testo che mi sembra molto salutare e importante. Ma questa funzione si esercita al contempo verso l'uomo religioso e il cristiano, nella misura in cui il testo biblico snida la tentazione all'idolatria all'interno stesso dell'uomo credente. In ogni momento, ci facciamo delle rappresentazioni di Dio e il testo ci ricorda che esse sono troppo ristrette, troppo umane».

*La Bibbia è vista da molti studiosi come il «Grande codice» che ha forgiato la cultura occidentale. La postmodernità rischia di offuscare quest'eredità?*

«Nella misura in cui la postmodernità diventa ignorante rispetto a questo passato, essa comporta dei rischi. L'amnesia che colpisce una porzione della nostra società rende talora l'eredità di difficile accesso per le giovani generazioni. Non possiamo negare che la letteratura e l'arte occidentali siano impregnate di riferimenti biblici. Non solo in un senso esteriore ma anche in quello più profondo di un'ispirazione artistica legata alla rivelazione biblica. Abbiamo bisogno, in un modo o nell'altro, di conservare o ritrovare questa memoria biblica per aver accesso alle nostre radici».

*In Italia, intellettuali di vari orizzonti si battono per l'introduzione dello studio della Bibbia a scuola. Qual è il suo punto di vista su questa sfida?*

«Ho una posizione abbastanza articolata su questo punto. Dagli anni Novanta, ho introdotto all'Università di Parigi X degli insegnamenti, delle letture culturali della Bibbia. All'epoca, si poteva far ciò solo in modo confidenziale, un po' clandestino. Da allora, c'è stata in Francia un'evoluzione e l'università laica sta oggi aprendosi a questo tipo di lezioni. Personalmente continuo a tenerle, ma devo ammettere che mi sono via via resa conto di tutte le difficoltà che questo progetto necessario solleva. Mi domando costantemente come si potrà realizzarlo in modo corretto. Per me, il problema si pone in questi termini: quando si insegna la Bibbia a titolo culturale, si trasmette necessariamente il rapporto che si intrattiene con questo testo. È un'illusione credere che possa esistere un insegnamento semplicemente fattuale e neutro. Si trasmette sia la relazione distante ed eventualmente ostile, così come qualcosa della propria relazione di adesione».

*Una sfida al profondo della soggettività come per il tema dell'Amore di Dio proposto da «Bibbia»...*

«In effetti, non si sa mai esattamente ciò che si dice quando si parla dell'amore e in particolare dell'amore di Dio, un problema di sempre che ha accompagnato tutta la storia della Chiesa. È importante ritornare su queste parole, perché troviamo oggi la stessa difficoltà di sempre e al contempo si può aver la tentazione di ridurre il cristianesimo all'amore di Dio trasformato in una pura formula».

*Data la sua rilevanza per la comprensione della figura di Gesù, anticipiamo parte della relazione svolta da James H. Charlesworth al convegno internazionale Il Messia fra memoria e attesa, Venezia 4-6 luglio 2003. La versione completa assieme a tutte le altre relazioni usciranno negli Atti curati da Gabriele Boccaccini di imminente pubblicazione presso l'editrice Morcelliana di Brescia.*

## IL FIGLIO DELL'UOMO, IL PRIMO GIUDAISMO, GESÙ, E LA CRISTOLOGIA PRIMITIVA

Gesù pensò di sé come il Figlio dell'Uomo? O forse, se Gesù usò questa espressione come un titolo, fece riferimento alla venuta di un'altra figura o di un'altra persona? I quattro evangelisti attribuirono a torto questo titolo a Gesù a Nazareth? È il Figlio dell'Uomo semplicemente una circonlocuzione dell'aramaico precedente al 70 indicante la prima persona singolare, cioè, l'espressione «figlio dell'uomo» funziona come un sostituto per l'io? È il Figlio dell'Uomo un termine che sempre si riferisce all'uomo? Il Figlio dell'Uomo indica e simbolizza la condizione umana dell'essere sperduti e non trovare il proprio luogo sulla terra? Poiché l'aramaico *bar enosh* (o simile) è un'espressione filologicamente imprecisa che può essere tradotta non solo come 'il Figlio dell'Uomo' ma anche come 'un figlio d'uomo', come possiamo sapere ciò che il singolo autore intendeva? Quale prova filologica o testuale può aiutare lo studioso a comprendere quando l'espressione è divenuta un *terminus technicus* e quindi un titolo?

Fino al ventesimo secolo la maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento accettava come un dato di fatto che gli autori dei vangeli neotestamentari avessero riportato fedelmente e senza distorsioni l'uso gesuano del Figlio dell'Uomo. Secondo questa visione gli evangelisti avevano trasmesso l'uso che Gesù stesso aveva fatto dell'espressione: un titolo usato per rivelare la propria identità. Nell'uso del Figlio dell'Uomo, i teologi neotestamentari vedevano riflessa l'autocoscienza divina di Gesù.

Oggi, non possiamo più ripetere gli errori del passato. Gli evangelisti non furono dei compilatori passivi delle tradizioni di Gesù; ma redattori che creativamente trasmisero ciò che si ricordava di quello che Gesù aveva detto e fatto.

### Introduzione

La maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento riconoscono che il problema più complesso e apparentemente impossibile da risolvere è il seguente: Gesù usò mai il termine 'Figlio dell'Uomo', e se è così, che cosa queste parole volevano dire per lui? Erano un titolo, una parafrasi per l'io, o si riferivano a qualcun altro come Figlio dell'Uomo? In che misura il greco è una traduzione approssimativa o finanche fuorviante dell'originale espressione aramaica?

Alcuni specialisti replicheranno a tale raffica di domande che i frutti di anni di intensa ricerca scientifica sul tempo di Gesù si manifestano nel semplice fatto che tali significative domande siano oggi poste. Davvero, essi sono certamente nel giusto nel sottolineare come la conoscenza è spesso in primo luogo un modo di formulare più sottili domande. Più impariamo, più questioni ci poniamo. Ma

queste non sono più gli interrogativi della gioventù, ma le domande penetranti della maturità.

Molti studiosi si accostano al Nuovo Testamento per trovare nella vita e negli insegnamenti di Gesù qualcosa che sia ammirevole e paradigmatico per il loro tempo. Questo è uno scopo nobile, ma spesso sono le conclusioni a guidare la ricerca e a determinare i risultati; in altre parole, ciò che si cerca è trovato o imposto sui testi. Tale genere di studiosi non ha mai vissuto in Israele o Palestina, e conosce poco del giudaismo e dell'archeologia dell'epoca erodiana.

Vi sono tuttavia alcuni specialisti – ebrei, cattolici e protestanti – che sono impegnati in un'onesta ricerca storica basata su criteri scientifici. Essi spesso visitano Israele e la Palestina, sono interessati al primo giudaismo per la sofisticata teologia sviluppata in raccolte come gli apocrifi e gli pseudepigrifi e i manoscritti del Mar Morto. Concentrano il loro interesse sulla ricerca del Gesù storico, che è la ricerca scientifica delle domande storiche circa la vita e i detti dell'uomo che cominciò la sua vita e la sua missione con Giovanni il Battista.

Molti specialisti del Gesù storico si sono fatti scettici. Le domande relative a Gesù e ai detti evangelici sul Figlio dell'Uomo hanno portato molti di loro a una dichiarazione di fallimento circa la possibilità di conoscere se Gesù abbia mai usato 'il titolo' Figlio dell'Uomo e quale reazione egli possa avere incontrato. [...]

Cercherò di evitare idiosincrasie e di puntare su una visione generale che mostri quanto attuale sia affrontare di nuovo questo tema cruciale, e forse centrale, della ricerca sul Gesù storico; dopo tutto non solo viene a toccare il problema delle origini della cristologia ma ci conduce sul terreno nel quale possiamo trovare l'auto-comprensione (e forse l'autocoscienza) di Gesù. Sempre più studiosi mettono in discussione le basi e le ragioni di un lungo consenso che Gesù non aveva alcuna coscienza messianica e non si era immaginato di essere in qualche modo il Figlio di Dio o il Figlio dell'Uomo.

È improprio per uno storico e un filologo domandarsi: «Che cosa Gesù pensava di se stesso?» «Qual era la sua autocoscienza?» «Non aveva egli alcuna comprensione di se stesso?» «Se egli davvero ebbe una idea precisa della sua identità e del suo ruolo nell'economia della salvezza, possiamo allora definire questa sua coscienza o comprensione di sé?». Quegli storici che cercano o hanno cercato di rimanere oggettivi e di evitare distorsioni teologiche, ironicamente hanno finito per presentare un Gesù del tutto fuori dell'ordinario: egli fu l'unico essere umano a non aver autocoscienza e autocomprensione. Ciò è incredibile

quando si pensi che gli stessi identici studiosi giustamente concludono che Gesù chiaramente compì degli atti eccezionali che furono salutati come miracoli. Come poteva Gesù compiere tali atti senza mai interrogarsi sulla propria identità? Lasciamo da parte il dilemma nelle menti degli studiosi moderni per concentrarci invece su ciò passava per la mente a quegli ebrei che conobbero Gesù quando viveva in Palestina.

Quali idee vennero alla mente di coloro che scelsero di seguire Gesù? I primi discepoli di Gesù che vivevano a Gerusalemme – e prima della comparsa di Paolo – certamente proclamarono che Gesù era il Messia e che era il Figlio dell'Uomo; questa conclusione è praticamente inconfutabile. Tuttavia, piuttosto che essere un punto di arrivo, come una volta si riteneva, questo fatto è solo la cornice dell'intera ricerca. I primi discepoli di Gesù crearono tali idee e concetti, o li ereditarono da tradizioni autentiche che risalgono direttamente da Gesù? L'auto-comprensione di Gesù costituisce il fondamento e il supporto delle prime espressioni di fede in lui (*kerygmata*)?

### ***Gesù si riferì esplicitamente a se stesso come al Figlio dell'Uomo?***

*La visione tradizionale.* Per secoli gli studiosi hanno impiegato lo stesso metodo usato oggi dalla maggior parte dei lettori del Nuovo Testamento. La domanda che abbiamo evidenziata non si poneva, perché gli evangelisti semplicemente avrebbero riferito ciò che Gesù aveva detto. Due testi era presentati come prova. Secondo Marco, il sommo sacerdote si alzò durante il processo a Gesù e gli chiese: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto» (Mc 14,61). La risposta di Gesù è così chiara che il sommo sacerdote si strappa le vesti e dichiara che Gesù è colpevole di bestemmia. Che cosa aveva detto Gesù secondo Marco? Gesù disse: «Io sono. E voi vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della Potenza e venire dalle nubi del cielo» (Mc 14,62). Il passo sembrava provare che Gesù usò l'espressione Figlio dell'Uomo, che queste parole erano un titolo, e che egli si riferiva alla sua natura superumana.

Il secondo testo comunemente presentato come prova si trova nel Vangelo di Giovanni. Uno degli elementi narrativi della storia del cieco nato che fu guarito da Gesù è la progressione con la quale egli arriva a comprendere l'identità di Gesù. Alla fine, molto dopo aver riacquistato la vista, l'uomo diviene anche capace di comprendere. Così Gesù gli domanda: «Credi tu nel Figlio dell'Uomo?» (Gv 9,35). L'uomo replica: «E chi è, così che io possa credere in lui» (Gv 9,36). Gesù rivela la sua identità: «Tu lo hai visto ed è colui che ti parla» (Gv 9,37).

Per coloro che leggono il Nuovo Testamento così come se fosse il quotidiano del mattino, ci sono pochi interrogativi. I profeti dell'Antico Testamento videro e proclamarono la venuta di Gesù, e Gesù comprese se stesso come il Figlio dell'Uomo, vale a dire, il Messia, il Figlio di Dio.

*Un approccio più sofisticato.* Per coloro che credono che Marco, Giovanni, Luca e Matteo registrarono e presero sempre accuratamente e senza modifiche i detti di Gesù, viene come un forte shock apprendere che Matteo, che dipende da Marco, cambiò ciò che secondo Marco Gesù aveva detto. Marco afferma che Gesù disse: «In verità, vi dico, ci sono alcuni qui presenti che non faranno esperienza della morte finché non vedranno il regno di Dio venire con potenza» (Mc 9,1). Matteo conosce queste parole ma le

modifica: «In verità, ci sono alcuni qui presenti che non faranno esperienza della morte finché non vedranno il Figlio dell'Uomo venire nel suo regno» (Mt 16,28).

Le parole di Matteo 16,28 e Marco 9,1 sono così identiche in greco che è certo che l'uno le riprese dall'altro, e quasi tutti gli studiosi neotestamentari concludono che fu Matteo a conoscere e usare un testo simile a quello che oggi chiamiamo Marco. Matteo ha modificato le parole di Gesù. Questo è sorprendente per molti lettori. Ma per noi la modifica è ancora più significativa. Matteo espanse ciò che Gesù forse disse ed inserì all'interno della tradizione che aveva ricevuto da Marco un termine o titolo: aggiunge il riferimento di Gesù al Figlio dell'Uomo. Se è indubitabile che qui il termine Figlio dell'Uomo fu aggiunto alle parole di Gesù, perché non dovremmo pensare che questa fu sempre la regola?

La maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento oggi evitano l'errore di presumere che gli evangelisti semplicemente ed accuratamente riportarono ciò che Gesù aveva detto in Galilea o in Giudea. Nessun serio studioso si immagina che le parole di Gesù furono registrate da uno scriba o che coloro che le udirono avessero qualcosa come un registratore o una videocamera. C'è una distanza considerevole tra Gesù e gli evangelisti, nessuno dei quali fu uno dei dodici discepoli di Gesù. L'ultimo presupposto ad essersi rivelato come fallace è la tendenza a sostenere che il quarto evangelista fu nessun altro che Giovanni figlio di Zebedeo. Egli non assomiglia neppure lontanamente al discepolo che Gesù amava, come ho scoperto e quindi argomentato nel mio libro *The Beloved Disciple*.

*Porsi questioni reali.* Ancora una volta, dovremmo costantemente sforzarci di usare la corretta metodologia scientifica e non ridurci ad affermare ciò che speravamo di trovare. La questione può essere messa a fuoco: qual è l'origine dei detti e della cristologia sul Figlio dell'Uomo? Il titolo Figlio dell'Uomo emerse per la prima volta nella storia come fenomeno post-pasquale tra i membri del movimento palestinese di Gesù (una volta anacronisticamente definito come la Chiesa primitiva)? A questo punto dovremo procedere affrontando una serie coerente di quattro domande:

- Gesù si riferì chiaramente a se stesso come al Figlio dell'Uomo?
- Cosa significa Figlio dell'Uomo nell'Antico Testamento, nel primo giudaismo e nei vangeli?
- Su quali testi dovremmo decisamente puntare la nostra attenzione?
- È possibile ipotizzare una nuova prospettiva?

### ***Qual è stato finora il consenso circa i detti sul Figlio dell'Uomo nelle parole di Gesù?***

La più importante e influente opera di teologia del Nuovo Testamento è la *Theologie des Neuen Testaments* di Rudolph Bultmann. In questo capolavoro in due volumi, per più di una generazione Bultmann definì i criteri di interpretazione dei detti sul Figlio dell'Uomo attribuiti a Gesù. Bultmann raccolse questi detti in tre categorie.

(a) I detti sul Figlio dell'Uomo che si riferiscono alla sua azione nel presente, secondo Bultmann, dovevano essere visti come una erronea interpretazione del traduttore greco. Questi detti semplicemente si riferivano all'aspetto umano di Gesù, alla prima persona singolare, al suo 'io'.

(b) I detti che venivano invece classificati come riguardanti la sofferenza e la resurrezione del Figlio dell'Uomo, erano giudicati un prodotto della fede post-pasquale dei seguaci di Gesù dopo la crocifissione. Questo secondo gruppo di detti era successivo alla vita e alla crocifissione di Gesù.

(c) I detti sul Figlio dell'Uomo che si riferiscono alla venuta futura di un uomo sono ovviamente di natura escatologica. Secondo Bultmann, soltanto questi detti vengono direttamente da Gesù, ma egli attendeva la venuta di un'altra persona. Gesù immaginava che una persona diversa da lui, l'escatologico Figlio dell'Uomo, sarebbe venuta con la fine apocalittica della storia. A. Yarbro Collins, ed altri, ritengono che soltanto questi detti riflettano le parole autentiche di Gesù.

Uno degli allievi di Bultmann portò queste conclusioni alle estreme conseguenze. Hans Conzelmann sostenne che tutti i detti sul Figlio dell'Uomo attribuiti a Gesù sono di origine sospetta. Essi sono piuttosto la creazione della riflessione post-pasquale dei seguaci di Gesù. La cristologia del Figlio dell'Uomo non è legata a Gesù; ha avuto origine nella 'chiesa', la comunità che (per evitare anacronismi) io ho rinominato 'il primo movimento palestinese di Gesù'. Il termine Figlio dell'Uomo divenne un titolo a celebrare la vita terrena e l'origine celeste di Gesù di Nazareth. Il titolo non ci dice nulla del Gesù storico; ci introduce nel mondo dopo Gesù. Come il maestro di Conzelmann, Bultmann, sottolineava, Gesù non è il fondatore della teologia del Nuovo Testamento. Gesù è il fondamento della teologia del Nuovo Testamento.

Molti specialisti hanno cominciato a porre in discussione tutti questi presupposti e conclusioni. Per esempio: davvero Gesù non immaginava che avrebbe sofferto e sarebbe morto? In *The Son of Man in Mark*, M.D. Hooker sottolinea che il Figlio dell'Uomo in Daniele 7 è Israele. Ancor più significativamente, l'autore giudaico di Daniele immagina che Israele soffra perché è stato chiamato a soffrire. Hooker così giustamente sottolinea come il Figlio dell'Uomo «non solo possa ma debba soffrire». La plausibilità di questa notazione esegetica venne a rafforzarsi con l'opera di J. Bowker, *The Religious Imagination and the Sense of God*.

Nel mio *Jesus Within Judaism*, ho sostenuto che Gesù soffrì durante la sua vita. Erode Antipa cercò di ucciderlo, ma Gesù si salvò perché degli amici farisei lo avvertirono. Nei vangeli è detto che Gesù compose un lamento su Gerusalemme: «O Gerusalemme, Gerusalemme; che uccide i profeti e lapidi coloro che a lei sono inviati» (Mt 23,37; Lc 13,34). Questo detto rappresenta le parole autentiche di Gesù. Non può essere una creazione post-pasquale dei suoi seguaci ebrei. Il perché è nel fatto che la comprensione di sé come profeta è tipica di Gesù e non dei suoi discepoli. L'auto-comprensione di Gesù come profeta definisce le sue parabole, il suo modo caratteristico, seppur non unico, di insegnare. Specialmente nella parabola dei cattivi vignaioli la percezione di sé come uno dei profeti domina il pensiero di Gesù. Questa parabola non appartiene al tempo degli evangelisti ma al tempo di Gesù; in altri termini, riflette la realtà che durante l'epoca di Gesù, e non al tempo degli evangelisti, i contadini ebrei in Palestina venivano dagli Eredi espropriati della loro terra.

Ancora più significativamente per noi ora è il fatto che Gesù immaginasse che sarebbe stato lapidato. Nessuno nel movimento gesuano palestinese dopo il 30, quando Gesù fu crocifisso, avrebbe creato un detto che è chiaramente

falso e riflette tanta ignoranza sulle sorti di Gesù. Se dunque Gesù soffrì ed ebbe una auto-comprensione di dover soffrire per Dio e per il suo regno, allora non possiamo più dire che i detti sul Figlio sofferente dell'Uomo sono *prima facie* una creazione della comunità post-pasquale.

Non solo studiosi cristiani ma anche specialisti ebrei hanno dedicato la loro vita all'analisi dei testi del primo giudaismo, inclusi i vangeli canonici (che sono oggi percepiti come composti da ebrei, all'interno del mondo giudaico, negli ultimi decenni del I sec. e.v.). Gli specialisti ebrei di Gesù, in linea con gli storici cristiani del tempo di Gesù, hanno difeso due maggiori conclusioni che sono state estremamente influenti e per decenni sono state accettate come largamente condivise. Come risulterà evidente, esse mantengono l'impronta di Bultmann. Queste sono le due conclusioni:

(a) Il termine Figlio dell'uomo o evidenzia l'aspetto umano o è una semplice circonlocuzione per l'io. Il più importante e influente sostenitore di questa tesi è il professore di Oxford, Geza Vermes. È un ebreo e uno specialista della letteratura del primo giudaismo, e una persona che ha un interesse profondo per Gesù e per il cristianesimo delle origini. A sostegno di Geza Vermes ci possono citare molti testi antichi, il più conosciuto dei quali è il Salmo 8: «Chi è l'uomo perché tu te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché tu ti prenda cura di lui?» (Sal 8,5[4]).

Il poema offre un chiaro esempio di parallelismo; più specificatamente di parallelismo sinonimo (*parallelismus membrorum*). L'uomo del primo stico è sinonimo del «figlio dell'uomo» del secondo stico. Questo testo indica che figlio dell'uomo significa 'uomo', ma questa equazione è sempre presente nei detti sul Figlio dell'Uomo attribuiti a Gesù? Insieme a molti altri studiosi non penso che questa sia la regola.

Ogni studio sull'origine del Figlio dell'Uomo dovrebbe includere una discussione sulla presenza dell'espressione in Ezechiele. In questo libro Ezechiele spesso parla di sé come del figlio dell'uomo, usando l'ebraico *ben adam*. Questo è chiaramente il modo preferito con il quale Ezechiele si riferisce a se stesso, e forse rivela la sua percezione di essere il messaggero chiamato da Dio, ma non è né un termine tecnico né un titolo. Figlio dell'uomo è semplicemente una circonlocuzione per 'essere umano' e viene a indicare il rappresentante dell'umanità che riceve le parole della rivelazione. L'espressione appare per la prima volta in Ez 2,1: 'Ed egli mi disse: Figlio dell'uomo, alzati in piedi ed io ti parlerò'.

(b) In secondo luogo, specialisti nella ricerca sul Gesù storico sono giunti alla conclusione che il figlio dell'uomo non era un titolo nel primo giudaismo. Se divenne un titolo, questo accadde con le Parabole di Enoc, ma questo scritto sarebbe successivo a Gesù. Ci sono due spiegazioni. La prima è che è possibile che quest'opera sia una reazione giudaica alle pretese dei vangeli: Enoc, non Gesù, è il Figlio dell'Uomo. La seconda spiegazione è che le Parabole di Enoc sono così vicine a molti dei concetti e termini del Nuovo Testamento – quali 'il messia', il Giusto e il Figlio dell'Uomo – che il suo carattere teologico spinge a ritenere probabile che siamo di fronte non solo a un testo tardivo ma con ogni probabilità ad una composizione cristiana. Questa posizione fu avanzata con molta forza da J.T. Milik.

Questo consenso ancora regna nei studi sul Nuovo Testamento. Molti specialisti neotestamentari sono convinti, e me lo ripetono con frequenza, che il Figlio dell'Uomo non

---

fu mai un termine tecnico o un titolo nel primo giudaismo. Sono convinti che Gesù non usò mai tale titolo, e se lo fece, fu solo per designare colui che doveva venire.

Decenni di studio del testo greco del Nuovo Testamento e una costante visitazione piena di apprezzamento delle composizioni in aramaico ed ebraico che chiaramente sono precedenti a Gesù e che gettano luce sulla grande creatività degli ebrei che vivevano allora in Palestina, talora in Galilea, mi hanno portato a mettere in discussione tale consenso. Se anche è improbabile che il Figlio dell'Uomo fosse un titolo nel giudaismo prima del 70, dubito che possiamo essere altrettanto sicuri che il Figlio dell'Uomo non fu mai un termine tecnico in alcuni circoli giudaici prima di Gesù. Dubito anche che possiamo essere sicuri dell'impossibilità che Gesù possa avere usato questo termine o espressione giudaica in riferimento a se stesso. Mi domando anche se egli possa aver scelto questo termine in qualche modo amorfo nel quale celare la propria vaga autocomprensione o autocoscienza e permettere al Dio creatore di plasmare il Figlio dell'Uomo nel momento in cui la sua vita e la sua missione erano rivelate. Queste riflessioni anticipano le mie conclusioni e ci riconducono al vibrante, vitale e altamente simbolico mondo del giudaismo palestinese del Secondo Tempio. E forse ci consentono di gettare uno sguardo sul pensiero stesso di Gesù. [...]

### Conclusioni

Abbiamo visto che ci sono buone ragioni di avere dubbi sui dubbi degli scettici – gli specialisti che avevano concluso che nel giudaismo del Secondo Tempio il Figlio dell'Uomo era solo una circonlocuzione per l' 'io' o semplicemente un sinonimo di 'uomo'. Uno studio penetrante e una stima dei testi del primo giudaismo, specialmente le Parabole di Enoc, ci portano a mettere in discussione questo consenso. Ho cercato di sottolineare le ragioni per cui non è più così ovvio che nessun ebreo prima di Gesù usasse il concetto, termine o titolo di Figlio dell'Uomo e che perciò Gesù non poteva aver usato questo titolo, concetto o espressione.

Appare ora fruttuoso domandarsi: Gesù conosceva i circoli enochici della Galilea? Avevano essi sviluppato la credenza che il loro patriarca, Enoc, l'uomo perfetto che camminava con Dio e non morì, era stato esaltato da Dio e nominato 'Figlio dell'Uomo'? Conosceva Gesù il concetto o espressione Figlio dell'Uomo, o la scelse per nascondere la propria auto-comprensione, mentre osservava come il Creatore avrebbe definita la sua identità e come la sua missione ancora *in fieri* si sarebbe quindi sviluppata?

Io sono convinto che si debba dare una risposta affermativa ad entrambi questi quesiti. Un'attenta e ragionata lettura dei testi del primo giudaismo – specialmente dei Salmi di Salomone e del 4 Ezra – rivela la straordinaria verità che nessuno può proclamarsi Messia e nessuno può essere proclamato tale da alcuno. Il Messia è nascosto e può essere rivelato solo da Dio. Se Gesù non si proclamò Messia, e secondo Marco non accettò la confessione di Pietro che egli era il Cristo, molto probabilmente egli ebbe una coscienza messianica. È plausibile, a mio giudizio, che Gesù attendesse l'annuncio da parte di Dio del suo ruolo nell'economia della salvezza, come Colui-che-doveva-venire, il Figlio dell'Uomo, anzi l'Unto di Dio, il Messia. Gesù rimane in attesa: durante la sua vita Dio non rivelò che egli fosse il Figlio dell'Uomo, il Messia.

In questa prospettiva si profilano alcune importanti precauzioni. Si devono evitare entusiastiche interpretazioni che siano cristocentriche. Da uno studio attento degli apocrifi, pseudepigrifi e manoscritti del Mar Morto non risulta che gli ebrei abbiano sviluppato il titolo Figlio dell'Uomo prima di Gesù di Nazareth. Gesù non poteva aver preso e usato tale titolo per proclamare il suo status messianico.

A mio giudizio, Gesù ereditò l'espressione o concetto del Figlio dell'Uomo perché era un contenitore aperto che Dio poteva riempire attraverso i suoi insegnamenti e miracoli. Gesù si aspettava che Dio avrebbe presto manifestato in un modo attivo che egli era più che l'araldo del Potere divino (il regno di Dio). Dio avrebbe certificato che Gesù era sia Figlio dell'Uomo sia Messia. In *Jesus Son of Man B*. Lindars giustamente sottolinea come i detti sul Figlio dell'Uomo rivelino non solo la riluttanza di Gesù a parlare di sé ma anche la sua profonda convinzione di essere chiamato da Dio. Per i suoi seguaci ebrei, il dramma della vita di Gesù non si esaurì con la sua morte sulla croce fuori delle mura di Gerusalemme, durante il tempo di Pasqua. All'interno della ricostituita e riorganizzata comunità di Gerusalemme negli anni 30 e 40 del primo secolo, Gesù fu esaltato come Colui-che-era-venuto, il celeste Figlio dell'Uomo che è il Giudice, il Messia, il Figlio stesso di Dio. Se questo è vero per il suo tempo, il loro tempo e il nostro tempo, allora c'è un filo ininterrotto che lega l'auto-comprensione e la speranza di Gesù, attraverso la proclamazione dei suoi primi seguaci a Gerusalemme, alla buona novella dei vangeli e al cuore della cristologia del Nuovo Testamento.

Vedo gli inizi di questo nuovo approccio al primo giudaismo, a Gesù e alle origini cristiane nelle opere di autori ebrei e cristiani che sono esperti del giudaismo del Secondo Tempio e in autori cristiani che pubblicano libri di cristologia e teologia del Nuovo Testamento. Assieme a una nuova sensibilità nei confronti dei testi, una più precisa metodologia, una migliore percezione del processo di formazione e edizione dei vangeli, sta spuntando l'alba di un nuovo giorno nella storia della ricerca. Sicuramente le mie intuizioni necessitano di essere precisate e sviluppate e ciò che ho presentato è soltanto il tentativo di una sintesi di come io vedo che alcuni studiosi pensano che si debba procedere nella nostra ricerca sul Figlio dell'Uomo.

Il mio sforzo tuttavia non è stato vano se sono riuscito a suscitare questioni del tipo: Come e con quali modalità e per quali ragioni gli enochici, dopo 300 anni di studio e di scrittura, giunsero alla fine alla conclusione che Enoc era stato elevato al rango di Figlio dell'Uomo? Ovviamente, Gesù conosceva i molti termini e titoli cui era data valenza messianica; con lo scegliere l'espressione Figlio dell'Uomo Gesù cerca forse di rendere manifesta la propria autocomprensione? Se così è, fu figlio d'uomo o Figlio dell'Uomo un termine o concetto e quale fu il suo significato; o siamo di fronte a un'idea fluida e aperta? Dal momento che Paolo non usa il termine (cfr. Eb 2,6), perché mai gli evangelisti preservano o pongono in bocca a Gesù questa idiosincratia espressione, Figlio dell'Uomo? In che modo il Figlio dell'Uomo configura la teologia e la cristologia degli evangelisti e in che modo il Figlio dell'Uomo si connette al Figlio di Dio? Che cosa voleva dire Stefano, o l'autore degli Atti degli Apostoli, quando disse di vedere «il Figlio dell'Uomo in piedi alla destra di Dio» (Atti 7, 56)? Perché mai l'espressione Figlio dell'Uomo suona così strana non solo in aramaico (e siriano) e in greco, ma anche a noi oggi?



---

# LE PUBBLICAZIONI DEI SOCI DI BIBLIA

A partire da questo numero iniziamo una nuova rubrica. Constatiamo con piacere che i nostri soci sono culturalmente molto attivi, inoltre parecchi di loro pubblicano testi di varia natura ma sempre di elevato profilo. In questa rubrica ci impegniamo a segnalare i libri che ci verranno inviati. Lo faremo anche in caso di opere non strettamente attinenti a materie bibliche purché dotate di un interesse culturale generale. In questo spirito prendo l'occasione per indicare due miei recenti volumi, PIERO STEFANI, *Antigiudaismo. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 328, € 20; *Introduzione all'ebraismo*, Queriniana, Brescia 2004, pp. 360, € 21,69 (si tratta della seconda edizione riveduta e aggiornata del testo uscito nel 1995).

RITA TORTI MAZZI, *La preghiera ebraica. Alle radici dell'eucologia cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, pp. 261, € 12,00. Il volumetto, che fa parte della collana «Alle fonti della liturgia», è un'accurata presentazione delle principali preghiere ebraiche. Lo spirito è di scorgervi l'origine della preghiera cristiana. In questo senso va letta anche la metafora vegetale evocata dal titolo: «La 'storia della salvezza' ci insegna a cogliere lo sviluppo della preghiera nel suo divenire. Ci insegna a

individuare le sue radici, ad apprezzarne il tronco vitale e, dipartendosi da esso, diventarne noi stessi rami vigorosi che si diffondono nel mondo e verso il cielo». Il libro, oltre a una spiegazione delle origini e della modalità delle più importanti preghiere ebraiche, mette a disposizione dei lettori anche un'ampia sezione antologica. L'autrice ha conseguito il Dottorato in Scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, è docente di esegesi biblica e autrice di testi di carattere scientifico (cfr. *Quando interrogare è pregare. La domanda del Salterio alla luce della letteratura accadica*, 2003).

Nella collana «Uva bianca» di JAM, ed. San Paolo Junior, Cinisello Balsamo, dedicata all'infanzia, sono usciti, a cura di JUSI QUARENGHI, con illustrazioni di Michele Ferri, dei bei volumetti dedicati ai Salmi.

*Salmi per voce di bambino:*

*Tu mi salvi* (dal salmo 18), 2002; *Così hai detto* (dal salmo 91), 2002; *Tu sei grande* (dal salmo 104), 2003; *Canto per Gerusalemme* (dai salmi 137, 126, 122), 2003; *Tu sei come una mamma* (dai salmi 30 e 130), 2004; *Non smettere di volermi bene* (dal salmo 51), 2004.

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI DI BIBLIA

(21 titoli sono ormai esauriti)

– <i>Dante e la Bibbia</i> , ed. Olschki 1988	€ 40,00
– <i>La Musica e la Bibbia</i> , ed. Garamond 1992 (con audiocassetta)	€ 30,00
– <i>Bibbia, il libro assente</i> , ed. Marietti 1993	€ 12,50
– <i>Gli animali e la Bibbia</i> , ed. Garamond 1993	€ 10,00
– <i>Samuele tra politica e fede</i> , ed. Biblia 1995	€ 8,00
– <i>Il teatro e la Bibbia</i> , ed. Garamond 1995	€ 12,00
– <i>Saul o l'infelicità di regnare</i> , ed. Biblia 1996	€ 7,50
– <i>L'esercizio della giustizia e la Bibbia</i> , ed. Biblia 1996	€ 9,50
– <i>Dagli dei a Dio...</i> ed. Messaggi 1997	€ 10,00
– <i>Il processo a Gesù</i> , ed. Biblia 1998	€ 7,00
– <i>Salomone tra Bibbia e leggenda</i> , ed. Biblia 1998 (con ill.)	€ 8,50
– <i>La festa e la Bibbia</i> , Morcelliana 1998 (con ill.)	€ 12,00
– <i>Elia o il Mosè del silenzio</i> , ed. Biblia 1999	€ 8,00
– <i>La gestualità e la Bibbia</i> , Morcelliana 1999	€ 12,50
– <i>La Bibbia e l'impero di Nabucodonosor</i> , ed. Biblia 1999	€ 8,00
– <i>Male, Bibbia e Occidente</i> , Morcelliana 2000	€ 10,00
– <i>Corano e Bibbia</i> , Morcelliana 2000 (con ill.)	€ 15,50
– <i>Chi ha scritto la Bibbia (a parte Dio)?</i> , ed. Biblia 2001	€ 9,00
– <i>L'epoca persiana e la Bibbia</i> , ed. Biblia 2001 (con ill.)	€ 11,00
– <i>Il cinema e la Bibbia</i> , Morcelliana 2001 (con ill.)	€ 15,50
– <i>Due grandi sapienze: Bibbia ed ellenismo</i> , ed. Biblia 2002 (con ill.)	€ 11,00
– <i>Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano</i> , Morcelliana 2002	€ 18,50
– <i>Eros e Bibbia</i> , Morcelliana 2003	€ 16,00
– <i>La preghiera e la Bibbia</i> , ed. Biblia 2003	€ 8,00
– <i>Alla ricerca di Giovanni Battista</i> ed. Biblia 2004	€ 8,00
– <i>Roma e il mondo della Bibbia</i> , ed. Biblia 2004 (con ill.)	€ 10,00

Da richiedere a Biblia che li spedisce allegando un bollettino di ccp per il pagamento. Saranno aggiunte le spese di spedizione per chi acquista meno di tre copie.

Sono anche disponibili varie dispense dei seminari estivi degli anni 1988-2003 al costo di € 8,00. Queste vanno richieste direttamente alla curatrice prof.ssa Anna Celano, Contrada Città 13, 85040 Rivello PZ (tel. 0973/46367; 081/5560911).

---

# CHI DITE CHE IO SIA? GESÙ NEL SUO E NEL NOSTRO TEMPO

Convegno di studi, Sala Estense, Ferrara, 11-13 marzo 2005

## *Gesù nel suo tempo*

(Venerdì mattina: visita guidata della città secondo tre itinerari a scelta)

### **VENERDÌ POMERIGGIO** (ore 15,00 – 19,30)

Saluto delle autorità.

*Cosa diceva la gente? La categoria dell'attesa messianica al tempo di Gesù*, P. SACCHI, Università di Torino.

*Gesù di fronte alla sua morte: dovrà soffrire ed essere ucciso*, E. BIANCHI, Priore della comunità di Bose.

*Quattro immagini di Gesù nelle chiese di Ferrara*, M. e P. STEFANI, Università di Ferrara.

Ore 20,30: Cena e Assemblea dei Soci di Bibbia.

### **SABATO MATTINA** (ore 9,00 – 12,30)

*Quale auto-consapevolezza in Gesù di Nazaret?* R. PENNA, Università Lateranense, Roma.

*La credenza protocristiana nella resurrezione di Gesù*, G. BARBAGLIO, storico delle Origini cristiane, Roma.

*Dal Nuovo Testamento ai dogmi cristologici*, F. FERRARIO, Facoltà Valdese, Roma.

Ore 13,30-15,15: Visita alle raffigurazioni di Gesù commentate nella relazione di M. e P. STEFANI: S. Maria in Vado, Monastero S. Antonio Abate, S. Francesca Romana (a piedi).

## *Molti modi di accostarsi a Gesù*

### **SABATO POMERIGGIO** (ore 15,30 – 19,30)

*Il Risorto, cuore della fede ortodossa*, T. VALDMAN, Vicario della Comunità Ortodossa Rumena d'Italia, Milano.

*Il Gesù che le donne incontrano. Letture femministe*, E. GREEN, pastora battista, Grosseto.

*Ebrei 'credenti' in Gesù: movimenti e tendenze dell'ebraismo messianico attuale*, L. NASON, biblista, Milano.

Ore 20,30: Cena sociale e concerto gospel.

### **DOMENICA MATTINA** (ore 9,00 – 12,30)

Ore 8,45: Spiegazione della immagine di Gesù sulla facciata del Duomo di Ferrara.

*L'identità di Gesù: un punto di vista ebraico* (in francese), A. ABÉCASSIS, Università Michel de Montaigne, Bordeaux.

*Gesù figlio di Maria, servo di Dio, profeta dell'Islam*, I. ZILIO GRANDI, Università di Genova.

*Israele un trovatello, Gesù un celibe: abbandono, adozione e paternità di Dio*, J. MILES, Claremont Graduate School, California.

*Moderatore*: prof. PIERO CAPELLI, Università Ca' Foscari, Venezia.

---

*M. Luzi*

«Non startene nascosto nella tua onnipresenza. Mostrati, vorrebbero dirgli, ma non osano.  
Il rovetto in fiamme lo rivela, però è anche il suo impenetrabile nascondiglio.  
E poi l'incarnazione. Si ripara dalla sua eternità sotto una gronda umana, scende nel più terreno grembo verso l'uomo, nell'uomo...»

*E. Montale*

«Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro per vedere il Signore se mai passi.  
Ahimè, non sono un rampicante ed anche stando in punta di piedi non l'ho visto».

*P.P. Pasolini*

«Tu non vuoi il canto, ma solo fedeltà!  
Tu pretendi il digiuno, e io lo temo,  
Tu pretendi l'oblio e io non tremo  
che di ricordi. Ecco perché la luce  
Tua che è in me, a Te non mi conduce».

## NOTIZIE UTILI

### Sede.

Il convegno si svolgerà nella 'Sala Estense', sita nella piazzetta municipale di Ferrara in pieno centro, gentilmente messa a disposizione dal Comune di Ferrara.

### Visite guidate.

Si effettuano il **venerdì mattina** e sono riservate a chi si è regolarmente iscritto (per ragioni numeriche i ferraresi sono esclusi da queste visite) e costano 10 € ciascuna. Proponiamo tre itinerari alternativi:

1. (Ore 10-13). Giro in bicicletta intorno alle mura restaurate con spiegazioni storico-urbanistiche, e visita al grande cimitero ebraico di via delle Vigne. Occorre arrivare all'appuntamento in piazzetta Kennedy alle ore 9,45, muniti di una bicicletta (noleggio Romanelli, piazza Castello, € 1,50 per tre ore).

In caso di pioggia si visiteranno il Museo del Duomo e la Pinacoteca Nazionale, ci si sposterà a piedi e l'appuntamento è fissato davanti al Duomo alla stessa ora.

2. (Ore 10-13). Visita al Duomo e al Ghetto guidata dall'arch. Carlo Bassi, autore del suggestivo volume *Perché Ferrara è bella* (ed. Corbo) e visita guidata al Museo Ebraico. Data la limitatezza degli spostamenti l'intero tragitto può svolgersi comodamente a piedi. Appuntamento davanti al Duomo alle ore 9,45.

3. (Ore 11-13). Visita guidata al prestigioso Castello Estense e all'annesso museo di recente apertura. Appuntamento in piazzetta Savonarola alle ore 10,45.

### Pernottamento.

Abbiamo scelto tre alberghi a tre stelle, tutti vicini alla Sala Estense in pieno centro. Il prezzo per ogni pernottamento con

prima colazione, in camere con bagno, è di € 40 a testa in camera doppia e di € 55 in camera singola.

Chi volesse spendere meno potrà prenotare direttamente telefonando a uno dei tre alberghetti centrali a una stella, senza bagno e senza prima colazione (Casa degli Artisti, 0532/761038; Albergo Centro Storico, 0532/209748; Albergo Lupa, 0532/7600707).

### Pranzi.

– *Mezzogiorno*: daremo in cartella una lista dei ristoranti e delle pizzerie più vicini dove ognuno potrà andare per conto proprio.  
– *Cene*: si svolgeranno presso la bellissima e centrale «Sala Borse», cui si accede da via Ercole d'Este 1 o da largo Castello 20.

• La cena di venerdì (€ 20), sarà seguita dall'Assemblea dei Soci alle ore 21,30 nello stesso locale (la convocazione per l'Assemblea sarà inviata a parte a tutti i Soci).

• La grande cena sociale di sabato alle ore 20,30 (€ 25) prevede invece cibi ferraresi e concerto *gospel* del gruppo «4 Jumps».

### Iscrizione e prezzo di partecipazione.

È indispensabile, soprattutto per chi desidera prenotare tramite noi il pernottamento, iscriversi al più presto, riempiendo l'allegata scheda in tutte le sue parti e mandandola insieme al versamento di 20 € d'anticipo, non rimborsabili in caso di ritiro, e al costo della prima notte, restituibile in caso di ritiro entro il 5 marzo. La partecipazione al convegno dà diritto alla cartella e a prendere parte a tutte le attività previste dal programma (escluso le visite di venerdì mattina e le due cene da prenotarsi a parte) e costa € 70 per i non Soci; € 50 per i Soci e per i giovani; € 20 per i residenti a Ferrara.

### SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CONVEGNO

Chi dite che io sia, Ferrara, 11-13 marzo 2005

(da spedire al più presto in busta chiusa a Biblia, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello Fi, con il bollettino di ccp attestante l'avvenuto pagamento di 20 € a testa d'anticipo e del prezzo della prima notte)

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Cap. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Cell. \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

partecipo:  solo;  con \_\_\_\_\_

(nel caso di persona non di famiglia occorre inviare una scheda a parte)

Prenoto:

una camera doppia  un posto in camera doppia  una camera singola

per le seguenti notti:  giovedì 10 marzo  venerdì 11 marzo  sabato 12 marzo

la cena di venerdì 11 (20 € a testa)  la cena di sabato 12 (25 € a testa)

La seguente visita guidata di venerdì mattina (10 €):

giro in bicicletta sulle mura e cimitero ebraico

(in caso di pioggia museo del Duomo e Pinacoteca  sì;  no)

Duomo e museo ebraico  Castello Estense

Il versamento di € \_\_\_\_\_ è stato effettuato sul ccp 15769508 il \_\_\_\_\_

e si allega il tagliando dell'avvenuto pagamento.

Osservazioni \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

## A CHE PUNTO SIAMO SU BIBBIA E SCUOLA?

Nel corso del convegno di Roma dedicato all'amore di Dio è stata distribuita una bozza di un nuovo appello redatto da Biblia per la presenza della Bibbia nella scuola. La bozza, una volta approvata dal Comitato Scientifico e dal Consiglio Direttivo, diverrà la versione ufficiale dell'appello che sarà presentata nella prossima all'assemblea dei soci (Ferrara 11 marzo 2005). Da allora inizierà la raccolta delle firme. Il documento, corredato dalle firme nel frattempo raccolte, sarà divulgato in un'apposita conferenza stampa che si terrà a Milano l'11 novembre 2005 in concomitanza con il convegno sull'amore del prossimo, evento conclusivo delle celebrazioni del ventennale di Biblia.

L'impegno per una presenza culturalmente consapevole della Bibbia nella scuola italiana è stata una costante della vita di Biblia. È opportuno ricordarne le tappe salienti: il primo appello steso nel 1989 e sottoscritto da eminenti

personalità della cultura, la fondazione del Comitato Bibbia Cultura Scuola (BCS) formato da dodici associazioni o riviste coordinato da Biblia, l'importante convegno svoltosi a Bologna nel 1991 (da cui è nato, *Bibbia il libro assente*, Marietti scuola, Casale Monferrato 1993), la progettazione e l'attuazione, a partire dal 1992, di numerosi corsi di aggiornamento per insegnanti, le molteplici attività rivolte a insegnanti e studenti (spesso attivate in collaborazione con altre istituzioni) svoltesi in varie parti d'Italia durante il quadriennio (1995-1999) in cui Piero Stefani, nella sua qualità di coordinatore del BCS, ha goduto dell'utilizzo ministeriale presso Biblia, la firma di un'intesa tra Biblia e Ministero della Pubblica Istruzione (2001, ministro Tullio De Mauro), peraltro mai attivata dall'attuale MIUR.

Sul qualificante fronte del nostro impegno per la Bibbia nella scuola vi sono stati parecchi riscontri positivi, tuttavia non sono mancate neppure le delusioni: non di rado, specie nei contatti con istituzioni ufficiali, ci si è trovati di fronte a un muro di gomma che respinge senza rifiutare. Non per questo l'impegno verrà riposto nel cassetto.

### PRENDI IL LIBRO E LEGGI... GIORNATA INTRODUTTIVA ALLO STUDIO DELLA BIBBIA

*organizzato da Biblia e dal Sermig servizio missionario giovani*

domenica 10 aprile 2005, ore 9.30-12.30 e 15-17.30  
Torino, Arsenale della pace, Piazza Borgo Dora 61

Per informazioni: Paola Perotto Garetto, tel. 011 53.71.65, mail: postagaretto@msn.com  
Sermig, tel. 011.43.68.566, mail: sermig@sermig.org

### DOMANDA DI ISCRIZIONE A BIBLIA

(da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI)

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Nato/a il \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_

Eventuali familiari: Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Nato/a il \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_

Avendo preso conoscenza degli scopi che regolano la vita di BIBLIA, fa domanda di diventarne socio/a ordinario, familiare, giovane, sostenitore (cancellare le voci che non interessano).

Desidera soltanto essere regolarmente informato/a delle attività dell'Associazione e invia per rimborso spese l'importo di € \_\_\_\_\_ (a discrezione).

Il versamento di € \_\_\_\_\_ è stato effettuato sul ccp 15769508 il \_\_\_\_\_  
oppure tramite \_\_\_\_\_

Ho appreso l'esistenza di Biblia tramite \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**Quote 2005: socio ordinario € 70; familiare o giovane € 35; sostenitore € 124 (o più).**